

L'ULTIMA TECNICA



Un piccolo falco si librava immobile sopra all'argine del parco, sbattendo le ali.

Sotto di lui, un topo stava rovistando nell'erba bagnata di rugiada alla ricerca di cibo, ignaro della minaccia.

Era mattina presto, una bella mattina di quelle che Agosto spesso regala, in cui parrebbe proprio che gli Dei abbiano deciso di mostrare la loro benevolenza al mondo.

Lui stava nel piccolo padiglione del giardino interno, il cui pavimento di solide assi era levigato come solo il tempo e l'uso possono fare.

Improvvisamente, la spada uscì dal suo fodero, dapprima lentamente e poi sempre più veloce, sino a ricordare nell'impeto un'onda di marea.

Il falco, in picchiata, era ormai sopra al topo, che non si era accorto ancora di nulla. Gli Dei, dall'alto, guardavano indifferenti.

La spada salì sopra alla sua testa, per poi finire la sua traiettoria attraverso il suo avversario, immaginato ma ben presente nella sua mente.

Il respiro finì di fluire, calmo, mentre la spada rientrava nel suo fodero con un movimento fluido e continuo.

A terra, sull'argine, lo sguardo del topo tra gli artigli del falco si era ormai fatto vitreo nell'immobilità della morte.

Tutto era durato un istante,

Il primo raggio di sole stava illuminando le aiuole di fiori, che stavano iniziando ad aprirsi verso il nuovo giorno.

Ancora una volta il respiro entrò dolcemente nei polmoni, e poi giù nell'addome, quindi iniziò a rifluire lentamente. Nello stesso istante, la spada uscì dal fodero nella difesa da un avversario non fisico ma ben presente.

Lontano suonava una sirena, lugubre e continua.

Per lui, in quel momento, non esisteva null'altro che la sua spada, il suo avversario ed il movimento del suo corpo.

Tutto il resto era come cancellato dalla concentrazione sull'istante.

Il falco era ormai lontano con la sua preda, diretto ad un invisibile nido tra le rocce del parco.

Le tecniche si susseguivano, ma lui non era soddisfatto.

Ad ogni movimento trovava difetti nell'esecuzione e nella concentrazione, e ripeteva le forme ancora ed ancora per cercare una perfezione forse impossibile da raggiungere.

Non si trattava solamente di uccidere il proprio avversario, ma di esercitare su se stessi un controllo ferreo ma dolce, di ricercare una fluidità che alternasse movimenti morbidi ad esplosioni di energia.

La natura, incurante dei suoi sforzi, continuava a svegliarsi al nuovo giorno.

Lui si fermò, rilassando tutti i muscoli e controllando il respiro.

Gli venne da pensare che avrebbe dato tutto per il movimento perfetto, anche se fosse stata l'ultima cosa che faceva.

Poi scese in ginocchio, preparandosi alla tecnica.

Inalò dolcemente il respiro, raddrizzò la schiena, la sua mente si svuotò completamente.

La spada uscì quasi da sola dal fodero.

Il primo taglio fu impeccabile, fluido e potente. Anche tutti i movimenti successivi furono perfetti, morbidi ed allo stesso tempo pieni di energia.

Si fermò un attimo alla fine della tecnica, controllando la posizione del suo avversario immaginario, poi con un unico movimento rinfoderò la spada.

Un istante dopo un lampo accecante, seguito da un vento rovente, cancellò ogni cosa.

Una nuvola a forma di fungo si innalzò maligna nel cielo del mattino, portando con se centinaia di migliaia di anime.

Gli Dei, dall'alto, continuavano a guardare indifferenti.

Hiroshima, 6 Agosto 1945